L' ESPOSIZIONE

DI

BRERA

DESCRITTA IN VERSI

DA

DOMENICO BIORCI.

D. Bonatti inc.

Milano
presso Giuseppe Crespi Librajo
Corsia dè Servi N.° 609.

I PIÙ BEI QUADRI

DI

PITTURA E DI SCULTURA

ESPOSTI IN BRERA

NELLE

GALLERIE DELL'I. R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

NEL SETTEMBRE DEL MDCCCXXXI

IN ALTRETTANTI QUADRI POETICI

COMPENDIATI E DESCRITTI

DA DOMENICO BIORCI

» Pax et quies bonis artibus indigent »
Tac. An.

MILANO

PER GIUSEPPE CRESPI

MDCCCXXXI.

I CONCORSI

> « *L' imitare un artista guida al cammino della mediocrità ; e l' imitazione delle opere dell' Intelligenza divina conduce alla perfezione.* »

******

Là' sui contesi insanguinati campi,
Dove il valor dei cento i mille abbatte,
Bello è il veder l'impavido guerriero,
Stretto nel pugno il fulminante brando,
Dove più fera arde la zuffa, un varco
Tra mille spade aprirsi, e la vittoria
Strappar di mano all'emolo nemico.
Ma di più bello e nobile conflitto,
Nell' augusta Magion delle bell' arti,
In che de' Mecenati il Genio aleggia, (1)
Oggi il campo tu schiudi, o Insubria mia!
E non fra i gridi di chi langue o muore,
O tra 'l fragor de' bellici tormenti
Un sanguinoso serto il crin circonda
Del vincitor, ma fra gli evviva e i plausi
D'un affollato popolo festante,
Un pacifico allôr pone sul capo
De' vincitori Artisti il Senno augusto

Del pacifico Sir, per man di Lui, (2)
Che saggio ne governa, e cui fa plauso
L'ottimo Prence, ch' è fra noi, coll'alma
Consorte eccelsa, e il porporato Antiste,
E il fiore eletto, onde Milan s'abbella.
E ardirò anch'io le maestose scale
Di quel sacro alle muse alto Delubro
Calcar con piè profano? E in quelle vaste
Arcane Stanze, ove il valor, la gloria
D'Insubria e Italia si raccoglie e aduna,
Ardirà l'occhio cupido e bramoso
Depredarne il più bello?.. Ah sì, concesso
Mi fu più d'una volta un tanto onore... (3)
Ai fasti tuoi, alla tua gloria è sacro,
Milano! il canto mio. Del puro incenso,
Ond'io su l'ara del tuo culto innalzo
Il purissimo fumo, Italia bella
Ne divide con te la gloria e 'l plauso,
Che nel tuo grembo s'alimenta e cresce
La prole de' suoi Grandi, onde va sempre
Per l' universo gloriöso e chiaro
L' Italo nome. Or tu, se col favore
D' uno sguardo benigno ai passi miei
Già la lena infondesti, or pur sostieni
Nel cammin della gloria il tuo cantore!..
Ma che! Sogno o traveggo? In su la prima
Soglia qual mostro tenebroso e nero
Agli occhi miei s'affaccia, e minaccioso
Il passo mi contende?... Olà! Che brami?
Che pretendi da me? Dagl' occhi tuoi
La visiera ti togli, ond' io ti dica
Chi sei... Che fosti... Ti conosco. Vile!...

Negr' alma in negro ammanto, io ti disprezzo...
Sgombrami il varco, o ch'io!.. Cielo! Che miro?
Chi vien propizio al mio soccorso?... O gioja!
L'Angiol se' tu de' passi miei compagno?
Vedi la larva che mi chiude il passo!
Ajutami da lei!... Non anco avea
Questi accenti profferti e già disparve
Dagl' occhi miei l' invidïoso mostro.
Folgorando nel volto allor guardommi
Con amico sorriso il divin Genio
E pur tacendo mi dicea: T'innoltra.
Allor si mosse ed io gli tenni dietro.

RINALDO

CHE ABBANDONA

ARMIDA

Quadro ad olio, alto 5 e largo 7 piedi parigini. Fra i quattro concorrenti fu aggiudicato il premio al signor Luigi Moja Milanese, allievo dell' I. R. Accademia. Premiato.

> « *Rimanti in pace : i' vado : a te non lice*
> *Meco venir: chi mi conduce il vieta.*
> *Rimanti.* . . . . »
>
> Tasso, *Ger. lib.*

******

Ai nostri amor tregua, o Rinaldo mio!
Tregua per poco ai dilettosi amplessi.
Lasciar ti deggio. Alto un dover m'appella
Altrove, e a te non lice e ad uom qualunque
Riporre il piè nella mia stanza arcana...
Addio, Rinaldo! l'arbitro signore
Di questi luoghi ti riman. Ma quando
Nel Ciel stellato splenderà la Luna
Ritornerò fra le tue braccia, e in grembo
All'erba e i fior, sotto un medesmo tetto,
Trarrem l'ore notturne insiem felici.
Disse e un bacio di fuoco in sulla bocca

Al prigioniero Eroe la Maga impresse,
E un sorriso cotal schiuse, che tutta
Del suo perfido cuor svelò la trama.
Disparve alfin. Solo, diserto e muto
Restò Rinaldo, e di quell' igneo bacio
Al fatal tocco, si sentia per l' ossa
Scorrer di voluttade un nuovo incendio...
Freme, ondeggia, tentenna... In man si reca
» Ai misteri d' amor ministrò eletto »
Il lucido cristallo, ove poc' anzi
D'Armida vagheggiò la bella immago,
E delirando quella bella immago
Pur va cercando nel fidato speglio...
Allor da tergo un' improvvisa voce
Forte gridò: Rinaldo! — e ancor più forte
Un' altra volta rimbombò. Rinaldo! —
Del campione avvilito il cor percosse
Quel repentino suono, e ratto in piede
Risorge e torce a quel rumor lo sguardo.
Ubaldo allora gli converse agli occhi
Il fiammeggiante adamantino scudo.
Ei vi si specchia, e il suo cangiato aspetto
Osserva, e quanto di mollezze impresso.
Vede in lucide annella il crin ritorto,
Tutto d' odori e di lascivie sparso.
Vede il suo fianco avvoltolato e stretto
In femminil lussurïosa gonna.
E 'l ferro, ohimè! quel ferro un dì cotanto
Al Saracin tremendo, or alla destra
D' inutil pompa inonorata adorno,
Ozïoso gli pende. Eroe di danze,
Non già guerrier che muove al campo, il credi.

Qual uom da cupo e grave sonno scosso,
Dopo vaneggiar lungo in sè ritorna:
Tal ei tornò nel rimirar sè stesso,
Ma sè stesso mirar più non sostiene.
Giù cade il volto, e vergognoso a terra
Figge le luci, e per celarsi altrui
Dentro gli abissi e sotto il mar profondo
Si chiuderia pur anco... Ubaldo allora
Sul labbro fe' sonar queste parole:
L' Europa tutta per la fè, per Cristo
Il brando impugna, e nella Siria terra
Chi a vera gloria anela, in armi suda
Tu solo, o figlio di Bertoldo! inerte
Ten giaci in braccio a vil riposo e turpe!..
Dov'è, Rinaldo! il tuo valor antico?
Dov'è, signor, della tua spada il lampo?
» Su su, te 'l campo e te Goffredo invita, »
Te la Fortuna e la Vittoria attende!
Vieni, o fatal guerriero! E per te sia
L' alta impresa fornita, e l' empia setta
» Che già crollasti, a terra estinta cada »
Sotto l' inevitabile tuo ferro.
Tacque ciò detto. Il nobile Garzone
Restò per poco ammutolito e immoto.
Ma poi che all'onta succedèo lo sdegno,
» Sdegno guerrier della region feroce »
Squarciossi i vani fregi, e gli occhi e 'l volto
Di nobil'ira fiammeggiando, grida:
Sì sì cadrà l' iniqua setta! Io vengo,
Io vengo, Ubaldo! ove mi guidi. Usciamo,
Usciamo alfin da questa infame chiostra
Disse e si mosse impetuoso, ardente.

Urta la regal porta, e 'l fier custode,
Che al varco s' opponea, trucida e passa.
Intanto Armida a quel rumor accorsa,
In su la porta spalancata vede
Spenta la guardia, e vede, ahi vista atroce!
Già vôlto in fuga il suo Rinaldo... Corre
Forsennata a lui dietro, e in suon pietoso
Esclama: Arresta, o mio Rinaldo! e m'odi!
Se di partir se'tu deciso, ah teco
Prendi me pur! Ch' io pur ti segua soffri!
Sarò qual più mi brami, o amica o ancella,
Nè fia che per servirti io mi risparmi.
E se mi neghi di seguirti, almeno
Pietoso qui colla tua man m' occidi! —
Seguìa tacendo a favellar co' gesti,
Co' sospiri e col pianto. Allor ristette
Il Cavaliero impietosito, ed ella
La man prendergli cerca, ed ei s'arretra.
Resiste e vince. Del suo cuor lo smalto
Che ragione indurì, non frange Amore.
Pur compagna d'amor pietà gentile
Questi al labbro gl'inspira ultimi accenti:
Rimanti in pace, Armida, io partir deggio. —
E più non disse, che volgendo Ubaldo
Del taumaturgo scudo il vivo speglio,
Sgorgò di nuovo al Cavalier su gli occhi
Di Verità, di Sapïenza il lampo.

Chi fu che spinse la mia mano audace
Dell' Epico maggior gli aurei tesori
A depredar?... Pittor! (4), è tua la colpa.
Tu primo osasti col pennel ritrarre

Del gran Poeta i rimbombanti accenti.
Ma tu, col muto favellar dell' ombre
E de' colori, ed io col metro sciolto,
Il gran modello avvicinar chi seppe?

SOLONE

CHE PRIMA DI PARTIRE PER L'EGITTO FA GIURARE AGLI ATENIESI L' OSSERVANZA DELLE SUE LEGGI.

(*Vedi Anacarsi e Plut.*)

Disegno di figura. Fra cinque concorrenti fu coronato il signor Scipione Pistrucci romano, allievo dell' I. R. Accàdemia, e fu aggiudicato un altro premio straordinario al signor Luigi Croff, milanese, allievo dell' I. R. Accademia e particolarmente del signor Pelagio Palagi.

« *Usu probatum est leges egregias, exempla honesta, apud bonos ex delictis aliorum gigni.* »

Tacit. *An.*

******

La patria, oimè! dall' ultima rovina
Chi salverà? Chi della fragil Nave,
Errante e sola infra le torbid' onde,
S' asside in poppa e il suo timone afferra? —
La Plebe? Oimè! la Plebe in capo aduna
Oncia di senno? E che sperar mai lice
In lei cui solo al piè cieco capriccio
È guida? In desïar sazia non mai.
Mutabil sempre. Oggi condanna a morte
Chi jeri a cielo sollevò. La Plebe,
Che puote ciò che vuole, unqua mai vuole
Nulla di ciò che debbe. — I Grandi? O Cielo!
I Grandi pieni di ventoso orgoglio
E d' auro ingordi, credonsi di tutto

Arbitri e donni: e ambizïosi e vani
Ardiscono pur anche all' util loro
Sacrificar la societade intera. —
Un Prence? Ah se nel cuor d' un prence ogn' ora
Fosse viva la legge, un caro padre
Sempre la patria avria. Ma'l, prence, a un tempo
Legislatore e giudice, talora
Vuol ciò che vuole e il suo voler è legge...
Dunque la patria abbandonata e sola
In mar sì crudo, irreparabilmente
Andrà per sempre naufraga e perduta?...
Nol fia giammai. Non perirà. Le leggi,
Le leggi sole imponeranno a lei
Un freno indissolubile e securo.
Solon così nella sua vasta mente
Tenea consiglio, e l'anima ricolma
Del suo pensiero, con veloci passi
Si trae nel foro, preceduto e cinto
Dal curïoso popolo affollato.
Calcò l'augusta pietra, e pien del nume,
Che gli discioglie il labbro, gridò forte:
O popolo d'Atene! ascolta ascolta!
Ecco le leggi che Solon ti reca!
Abbia da Giove il nostro primo omaggio (5)
Principio, e dopo il Ciel l'onor si renda
Alla virtude ed agli eroi. Il figlio
Onori il padre, e 'l padre al figlio insegni
Un' arte: Ove nol faccia, al figlio cessa
Ogni dover d' alimentarlo, e cessa
Se vita ei tien da meretrice indegna.
Sien sacri i nodi d'Imenèo, nè dote
Rechi con sè la giovin sposa, tranne

Il suo paludamento. È indegno, è turpe
Il maritaggio, che per vil pecunia
L'uomo contrae. Robusti figli e saggi,
Le dolcezze del Talamo e la pace,
Soli son questi d' Imenèo tesori :
E chi non sa, nè può gustarli, resti
Celibe, onta a Natura unqua non faccia.
Sia modesta la donna, e i turpi amori
E il libero vestir sfugga e le pompe.
Nessuna esca di notte, ove non vada
Chiusa nel cocchio, o d' un'accesa face
Rompa il chiaror la tenebría notturna.
Di sue ricchezze il possessor ne sia
Arbitro e donno, e se di prole è casso,
Liberamente a chi gli piace lasci
Le sue dovizie. In sul ferètro tronchi
Chi al defunto è stranier gli urli e le strida.
Nè si graffi la faccia o il crin si svelga.
Labbro non s' oda funestar il muto
Riposo degli estinti, a cui non lice
Far lor difese. Oltre la tomba l'odio
Non dee varcar. Neppur osi de' vivi
Invido labbro lacerar la fama.
L'ira obbedisca alla ragion. Lo scudo
Della difesa, allor s' impugni quando
Dal più forte il più debole si vede
Oltraggiato e calpesto. Infame sia
Chi nell' accesa fazïon non ponsi
Dalla parte del giusto. Allor che corre
Un periglio la Patria ogni uom è chiesto
A difenderla tosto, e mai non muore
Chi per la patria muor. All' indigente

L'acqua il ricco non neghi, ma nell'ozio
L'indigente non torpa i giorni suoi.
I campi, i prati, gli alberi e le piante
La falce altrui non tocchi. Alle bell'arti,
Per cui fia che d'Atene il nome voli
In ogni terra gloríoso e chiaro,
Si pieghi pur la mano audace, e largo
Frutto côrran le ben sudate imprese...
Ma che giovan le leggi ov'è perverso
Il costume dell'uom? Virtude sola,
Di sua possanza col suggello augusto,
Anima e vita in su le leggi imprime. —
Questi i consigli son queste le leggi,
Che per viver felici in pace e in guerra,
Pria di partir vi lascio, o Ateníesi!
L'Areopàgo e il Pritanèo del sacro
Deposito sarà la notte e'l giorno
Il vindice e'l custode. I due Senati,
(Cui fia ch'l senno il Popolo comparta)
Di bella gara accesi, l'un coll'altro
Temperando la possa, alfin secura,
Come su duplicata ancora immota,
Starà ferma la Nave in mezzo all'onde,
E fia la Patria in calma (6). — E qui si tacque
Il gran Legislator, cupido il guardo
Volgendo intorno, indagator profondo
Del pubblico pensiero. Allor si scosse
Il Popolo animoso, e fra gli applausi,
Viva Solon! ad una voce esclama.
Le leggi, sì le leggi! E ad una voce
Di custodirle immaculate e illese
Fè sacramento su le alzate palme.

Tal di tua mente esecutrice fida
La Matita segnava in sul papìro
L'immagine animata di quel grande
Legislator, Filosofo e Poeta.
E tal al mio pensier, come da specchio,
Dal tuo Disegno incoronato sorse
D'Achèa dottrina la vetusta istoria.

LE NOZZE

DI

AMORE E PSICHE

Concorso d'Incisione. Fu coronata l'unica Stampa tratta da un originale di Andrea Appiani dipinto a fresco nell'I. R. Villa di Monza. Del signor Giuseppe Beretta di Monza allievo dell'I. R. Accademia.

******

A L L' O M B R A

DELL' IMMORTALE CAVALIERE

GIUSEPPE LONGHI

« *È l' incisione fra le belle arti al pari d' ogni altra dipendente dal solo Disegno. Quando prende a pubblicare i dipinti più famosi essa è originale nella sua esecuzione: traduce, non copia: giova alla pittura, non serve.* »

Longhi *La Calcografia*

******

A te, che del *Bulin* la giovin' arte
Col senno a un tempo e con la mano alzasti (7)
Al più sublime scanno, Ombra onorata!
Questo mio canto in sì bel dì consacro.
A te lo deggio. Entro l'orecchio ancora

La tua voce mi suona, allor che assiso
Teco al Teatro, o quando il piè movea,
Stretto al tuo fianco, a respirar de'tigli
La fresc'aura odorosa, il labbro e'l petto
Ripieno di poetiche faville,
T' udia tacito e attento. E nei segreti
Dell' arte tua me curïoso e ignaro
Iniziävi amico. Agli occhi miei
Ne squarciavi la nebbia, onde s'avvolge
L' origin sua. Fu, mi dicevi, il caso
Creator del Disegno, in quella notte
Che la vezzosa innamorata Argiva (8)
Del caro amante sopra il muro scorse
L'ombra dipinta dall'opposta luce
Della lampada accesa, e con la sua
Mano i contorni ne segnò fedele
E ne ritrasse l'adorata immago.
E il caso fu dell' arte mia pur anco
Il creator, alloraquando il primo
Calcografo di Etruria in su la tersa (9);
Lamina incisa s' inversò la tazza
Del liquefatto solfo, e come vetro
Si fè tenace e duro. Allor l'Artista
Agitato e confuso, a sveller diessi
Il mineral cristallizzato, e vede
(O inaspettata avventurosa vista!)
Sul suo rovescio vede impresso e scolto
Esattamente quel disegno istesso
Che avea sul rame il suo bulin poc'anzi
Effigïato e inciso. E lieto allora,
Desio lo punse rinnovar quell' opra
Felice tanto, e ognor fedel rispose

Alle sue brame. Allor limpido il vero
Gli rifulse alla mente, e ben conobbe,
Maravigliando il fortunato artista,
Che ben potea le cento volte e cento
Moltiplicar del suo bulin l' impresa.
A Maso dunque ed all' Italia nostra,
(Quel Grande ripetea) ceda l' Europa
Il primo onor dell' arte. E seguitando
Il nobil tema, m' additava e i gradi,
Per cui salendo e ognor salendo l' arte
Giunse gigante ai nostri dì. La veggo
Bambina in pria, con vacillante passo
Orme incerte segnar. Sul calle alpestre
Raimondi dell' onor la guida e regge (10)
Ei primo insegna con difficil' arte
A ben curar i facili contorni,
L' estremità condurre e le minute
Parti, le chiome, i peli e delle vesti
Il morbido panneggio; ma negletta
La prospettiva io veggo, e la magia
Della luce e dell' ombra. Il piè più franco,
Fatta più grande, imprime. E ben tu vedi
Più spiccate le masse e più leggiadro
Il tondeggiar de' corpi e delle carni
La morbidezza. E con sottil tratteggio
Ben scavando le linee, all' età nostra
La via dischiude, onde tant' alto poggia,
Che nulla più. Con magistero arcano (11)
I tre metodi associa, e l' ombre ai lumi
Con fin' arte alternando, agli occhi tuoi,
Se presti fè, folgoreggiar tu vedi
Anche i colori. Oggi del grande artista

Sotto la man ravvisi i bianchi lini,
Il morbido velluto; il vivo raso
I trasparenti veli; i biondi o negri
Capegli; i limpidissimi cristalli;
Il ciel sereno o nebuloso; l' acqua
Agitata o tranquilla, e cespi e zolle,
Alberi, fiori e fronde, e quanto in somma
Bello a vedersi offre natura al guardo.
O prodigio dell' arte! O gloria e vanto
Dell' età nostra ch' ogni impresa affina!...
Pur mi dicea l' artefice Maestro:
Lunga è la scuola e disastrosa l' arte,
E troppo breve e rapida la vita...
Ahi troppo presto tramontò la vita
Longhi, per te! Morte spietata e cruda,
In sul compir di tante illustri imprese, (12)
Ti rovesciò nel tenebroso avello.
Ma non peristi intero. Anco tra noi
Vive il tuo spirto, il genio tuo pur vive
Nell' opre tue, nè sopra queste mai
Invida morte abbasserà suo scettro.

Giovin Cultor della bell' arte! udisti?
Parlò con te, pur favellando meco,
Il sommo Artista. E tu l' ascolti, e laude
A te pur sia, che mentre inerte giace (13)
Qui lo scarpello, nell' aperto aringo,
Tu, coi compagni della gloria unito, (14)
L' orme calcando di quel gran Maestro,
Cogli d' allôr la ben mertata fronda.

LE STATUE

E

I BUSTI

DEL CH. SIGNOR SCULTORE

POMPEO MARCHESI

MEMBRO DI DIVERSE ACCADEMIE

E

P. SUPPLENTE DELL' ACCADEMÌA DI MILANO

« Michel-Ange cultivait les lettres sans lesquelles l'imagination en tout genre se flétrit vite. »

STAEL *Cor.*

******

Sceso dall' alte maestose vette
Di quel sacro alla Pace Arco sublime, (15)
Piena ho la mente ancor, pieno il pensiero
Di sì grand' Opra che divino un Genio
E concepir e architettar ben seppe:
Opra famosa! che l' onor contende
Della Romana e dell'Achèa grandezza;
E trapassando alla più tarda etade,
Del secol nostro attesterà la gloria,

E l' Italo valor che mai non langue.
Opra immortal! che nel suo grembo chiude
Di tante imprese strepitose e chiare
Le memorande istorie, impresse e scolte
Dall'italo scarpel. Pugne, trionfi,
Arme ed armati, cavalieri e fanti,
Spoglie e trofei vegg'io confusi e misti.
De' collegati re, de' duci invitti
Veggo l' augusta Lega; e là ne' campi
Di Misnia osservo il bellicoso aringo,
Che la gran Lotta alfin decise, e i fati
Cangiò d' Europa... Il tuo scarpel, Marchesi!
In quel gran marmo effigïar ben seppe (16)
La massima Vittoria, e nel velame
Del mistico pensier ben ravvolgesti
Il memorabil caso. In cima a quelle
Ben rilevate impronte alto rimbomba
Un silenzio eloquente, assai più forte
Del mugghiante cannon. Vittoria ai prodi
Dispensa i lauri. Ma vittoria ottiene
Il Genio unito colla forza, e solo,
Chi ben l'adopra, il glorïoso nome
Di vincitor ritien! Forza d'Alcide
Contro la possa del destin che vale?...
In grembo ai sanguinosi Elsteri fiotti
Precipitar col suo cavallo io veggo
Il troppo fido e troppo audace Eroe. (17)
Nè sazio mai di contemplar contemplo, (18)
In mio pensier raccolto, il fero aspetto
Di quel famoso Prigionier, che vide
Il suo grand'Astro tramontar, cui torse
Fortuna il tergo!... Oh come al cuor mi parlano

Que' terribili sguardi, le tremanti
Labbra sdegnose, le convulse membra
E l'irto crin!... Altrove il ciglio io volgo,
E nuove imprese ammiro. — Il valicato (19)
Reno, e i sabaudi superati gioghi,
E il gran Gigante a terra steso; e doma
Gallia di nuovo; e una seconda volta
Conquistata Lutezia, e vinto alfine
Il Vincitor de' re. Famose istorie!
Argomento maggior, che la fatale
Ira d'Achille, o la pietà d'Enea,
E il ben concetto e mal fornito acquisto
Della santa Città. — CESARE veggo
Scender dall'Alpi, e con il piede augusto,
Che passò vincitor Rodano e Senna,
Preme l'itala terra, e preme il suolo
Dell'Adria e del Tesin. Veggo l'antiqua (20)
Augusta figlia d'Alboin, cangiato
In regal manto il vedovil suo peplo,
Che pur torna regina, e in su la fronte
Del gran Rodolfo il successor Monarca,
Le ricompone il ferreo serto avito,
E in la sua regia maestà l'asside...
Queste nel caldo mio pensier scorrendo
Rimembranze sublimi impresse e scolte
In quel grand'Arco, il piè tacito e lieve
Mi conduca nelle segrete soglie
A riveder del tuo scarpel, MARCHESI!
L' Opre novelle... Al suon d' incolta cetra,
Far noto a chi nol vede il tuo valore
S' io già tentai, l' estro Febèo m' inspira
Oggi di nuovo a tributarti onore.

Ma chi dell' opre tue mi toglie al ciglio (21)
La mistica cortina?... Il puoi tu solo,
MARCHESI!.. Io taccio. E desïoso attendo
Dal tuo labbro fedel gli arcani accenti.

I PROFUGHI

DI

PARGA

Quadro a olio alto 5 braccia e largo 3 e 6 once. Opera del signor Francesco Hayez, membro dell'I. R. Accademia di Milano e di Venezia. Per commissione del signor Conte Paolo Tosi di Brescia.

« *Nos patriam fugimus* . . . . »

Virg. *Buc.*

******

« Chi mi darà la voce e le parole, »
Ond' io dipinga il lagrimoso eccidio
Di Parga, allor che 'l traditor Britanno (22)
(Di nominarlo il labbro sfugge) infranse
La promessa giurata, e con la stessa
Man che poc' anzi la fidente e amica
Cittade difendea, la mano stessa
Ne fea mercato, e al Mussulman crudele
(Oh inaudita perfidia! Oh scorno eterno!)
Il sangue ne vendea, siccome belva...
Hayez! m' accogli in la tua stanza arcana,
Dove, lungi dal vulgo ignaro e stolto,
Solo col genio tuo, senza mai tregua
T' assidi animator di vaste tele.
M' accogli al fianco tuo! Già ne' miei sguardi

Qual sia la brama del mio cuor tu leggi.
Compagne e suore ambe la man si danno
Pittura e Poesia. Ma tu se' grande
Nell' arte tua, ed io mi traggo umìle
Alle falde di Pindo. A te ne vengo
Per innalzarmi — Ov' è di Parga il quadro?
De' profughi di Parga ov' è la tela?
Fa ch'io la vegga! Altro non bramo e chieggo...
Ecco a miei sguardi il gran lavoro!... O vista!
Ecco Grecia! Ecco Parga! Ecco il tradito
Popolo fuggitivo? Ecco il superbo
Satrapo di Giannina!.. Ov' è l' Inglese?
Il traditor dov' è?... Ma già si perde
La mia pupilla in così vasto campo.
Reggi i miei passi incerti, e tu mi svela
I segreti dell' arte, ond' io li narri
A chi nol vede. La mia mano audace
Quanto tu detti vergherà fedele. —
Limpido e netto un ciel largo distende
Un orizzonte, che gli argivi colli,
E i pingui campi dell' Epìro a destra
Schiude al cupido sguardo. Alla sinistra
Placido e cheto l' Ionio mar addita
La non lontana ampia Corcira. Il sole
Dall' alte cime di Sulì domata, (23)
Di sangue asperso e di paura involto,
Vibra i raggi nascenti, e sopra i fiori
La tremula rugiada arde e sfavilla...
Ahimè! Nel seno di sì bella e cara
Innocente natura, ahimè! qual m' apri,
Hayez, orrenda e lagrimosa scena!
Ecco su l' alto la città diserta!

Ecco il rogo feral che degli estinti
Fuor dalle tombe estratti, arse poc'anzi (24)
Le polpe e l' ossa! Alle voraci fiamme,
Non anco spente, la pietosa mano
Del cittadin superstite fuggente
Poca polve raccolse, ultimo avanzo!
Reliquia estrema! di que' prodi estinti,
Che amor di sposa e carità di figlio
Del barbaro nemico ai crudi insulti
Rapisce e salva. Ecco confuso e misto
Il popolo tapino i patrii tetti
Fugge e abbandona, e a volontario esilio
Sè stesso danna, anzi che schiavo cada
Del disumano Aly. Miseri! indietro
Torna spesso lo sguardo anco una volta
A salutar le derelitte mura.
Chi cade a terra e con pietoso affetto
Bacia quel suol natío. Dai patrii campi
Chi svelle un ramo, un cespo, e chi racchiude
Una zolla nel pugno. Altrove vedi
Tenera Madre, che nel rio vicino
Il suo lattante per l'ultima volta
Corre a bagnar. Qui colle chiome sparse,
E co' begl' occhi gravidi di pianto,
Vedi trilustre Sposa avvinta e stretta
A un verde ulivo, che coprío poc'anzi
Coll'ombra amica i suoi primieri amori.
Un'altra vedi genuflessa e china
Intrecciar coll' alloro un teschio ignudo,
Che fu del padre suo l' ultimo avanzo,
Tolto al funereo rogo. Alto un dolore
Pinto ha negli occhi la pietosa figlia.

Gl' illustri un giorno Battaglier di Parga,
Ora dal rio destino oppressi e domi
Vedi innoltrarsi, taciturni e lenti:
E al superbo Ottoman, che già s' avanza
Co' suoi seguaci alla città dolente,
Lanciano spesso minaccioso un guardo,
E nell' irata mente alta vendetta
Consegnano al futuro. Il gran pensiero
Ben tu pingesti ne' convulsi labbri,
E nelle alzate pugna. A lor non lunge,
Nella calca fuggente involto, vedi
Pietoso un Figlio, che novello Enea,
Sulle spalle si reca il vecchio Padre,
Che la pupilla debole aguzzando
Contro il nemico, all' inimico impreca
Tutta l' ira del ciel. Vedi il Marito
La man porgente alla smarrita Sposa,
Che mena i cari figlioletti stanchi:
Un su le braccia tien, l' altro alla destra
Si stringe; e un altro spaventato e timido
Nel suo grembo si cela, e di sottecchi
Scappar pur lascia un sospettoso sguardo...
E chi è costei, che i tremolanti passi
Di quel canuto Vecchiarel sostiene? —
È la sua Nuora, a cui d'Aly l' atroce
Scimitarra rapío lo sposo e 'l padre:
Misera! le spolpate ossa combuste
Del genitor e dello sposo in grembo
Si reca, e di sue lagrime le scalda.
Di questa turba lagrimosa i passi
Precede intanto un Sacerdote pio,
Pel ministero suo, per l' età molta

Venerabile e santo. Ei piega umíle
Ai decreti del ciel la fronte augusta,
E pur tacendo a' suoi seguaci insegna,
Come al Ciel obbedendo, in Ciel si spera. —
Già la sponda del mar s' affolla, e freme
Del popol che succedesi e s' incalza.
Flebili voci ascolti e lunghe strida
Di vecchi infermi e disperate donne,
Che alla tradita patria diletta
L'ultimo vale mandano partendo.
E già vedi da lungi errar confuse,
Co' bianchi lini dispiegati al vento,
De' profughi le navi onuste e carche.
E d' altra parte, sventolate all' aura
Le rosse di *Mahmoud* cornute insegne,
Con l' ira in petto e la bestemmia in fronte,
Nella cittade squallida e diserta
Entra il superbo Musulman feroce...

Non più. Tutto compresi. Il mio pensiero
Di tante idee ricolmo, e tocco e scosso
Da tanti affetti, nella dolce ebbrezza
Del contemplar e del tacer riposi.

VENERE

CHE CONDUCE

ELENA

AL LETTO DI PARIDE

Quadro a olio largo 3 braccia once 6, alto 2 once 6. Commissione del signor Conte Malfatti di Trento. — La vigilia della partenza degl' infelici Pargotti che abbruciano le ceneri de' loro parenti. Commissione del signor Francesco Peloso di Genova. — La Madonna col Bambino. Commissione del signor Conte Simone de' Consolati di Trento. — Ritratto di nobil Dama Milanese. Del suddetto.

« ἦρχε δὲ δαίμων »
Hom. Il.

******

Io sono in Grecia ancora. Ancor m'aggiro
Per gli Albanesi campi, e calco il lido
Del sanguinoso Zanto... Hayez! mi squarcia
Il tuo pennello magico la nebbia
De' secoli vetusti, e l'età nostra
Co' tempi, che già fûr, congiunge e mesce.
Io sono in Grecia ancora... Ecco l'eccelse
Mura di Troja! ecco l' aurata reggia
Di Priamo!... Qual s' apre agli occhi miei
Magion di gemme sfolgorante e d' oro?
Chi è colui, che desolato appoggia

Su le morbide piume il nudo fianco
Di quel talamo eccelso, e in fronte porta
Del battaglier fuggiasco impressa l'onta?
Paride! Lo ravviso, al bel sembiante,
Al molle sguardo e al profumato crine —
Che fai tu qui, codardo? E che! riposi
Fra l'oziose coltri, allor che in campo
Per te, per la tua colpa il sangue versa
Il tuo germano, il popol tuo? Vigliacco!
Tornasti dalla pugna e steso in campo
Morto non vi giacesti, anzi che vinto
Fuggir di Menelao l'invitta spada?
Dove sono i tuoi vanti? Ove son'ite
Le ciance tue? Venga, dicevi, venga
Atride, io non lo temo. Il brando mio
Lampeggerà su la sua fronte, e morte
Gli piomberà nel cuor... Stolto! Del prode,
Cui la sposa furasti, il nudo acciaro,
Qual lampo appena ti brillò sul ciglio,
Che l'orgoglio ti cadde, e in cuor ti sorge
Lo spavento e'l terror. Al tuo rivale
Rivolgi il tergo, e pallido t'ascondi
Fra la folla de'tuoi, ma la tremenda
Asta di Menelao fra quella calca
Ben raggiunto t'avria, se un qualche Nume
Al suo furor non ti togliea propizio.
Tal nell'audace mio pensier bollente
Dell'omerica tromba un debil suono,
Hayez! si riflettea, la mia pupilla
Il tuo Paride bello attenta e fisa
In contemplar. E ripiegando a manca
Le luci, io veggo in su l'aurata porta

La bella Dea di Pafo, che per mano
Guida di Menelao la sposa infida
A riveder il drudo suo. Ritrosa
Arresta Elèna in su la soglia il passo,
Che di veder sdegna quel vil, funesta
Cagion di tanti mali. Alfin pur cede
Al voler della Dea, che folgorando
Dal minaccioso sguardo ira, sgridolla;
E imperïosa pur la tira avanti,
E una sedia le addita, a canto al suo
Appassionato amante. — Oh! ben tu scegli
Ne' tempi che passâr l'imprese e i fasti,
Tu che del forte immaginar possiedi
Tutta quanta la possa e a tutto sai
Moto e vita accordar col tuo pennello.
E chi, chi mai del gran cantor d'Achille,
« Primo pittor delle memorie antiche »
Più larga fonte schiuderà del Bello,
Del Sublime e del Grande? Hayez! tu bevi
A quel gran fiume. I generosi passi
Torci da quell' orme fallaci, impresse
Dai figli della nebbia al sol nemici.
E di quel Bello che pur dura eterno,
Le leggi infrante e 'l deturpato gusto,
Il guasto stile e le falsate istorie,
Più che la morte abbomini e detesti...
Sieguo i tuoi passi. Il braccio tuo se stanco
Di nuove imprese anco non è, mio sguardo
Pur di mirar non è ancor sazio —. Io veggo,
Come qui fosse, in su la viva Tela
Di quell' illustre vïatrice Donna
L'immagine sublime, e i due grand'occhi,

E la morbida mano e'l bianco braccio. —
Veggo a sinistra effigïata e pinta,
In sua veste natía, la Vergin madre
Seduta all' ombra di chiomata palma,
A contemplar rivolta il divin Figlio,
Che nel grembo le scherza. In su quel volto,
Che 'l Sol d' Egitto colorò per poco,
E su quegli occhi angelici risplende
Un nuovo Bello, e al bello il brun non toglie.
Hayez! segui i tuoi voli, e più t' innoltra
Su l'orme di que' Grandi, ond'è maestra
Al mondo Italia! E del tremendo e forte
Michele, che studiò tra 'l sangue e i nervi (25)
Natura; e di quel Sommo, onde superba
Va la natìa tua scuola, in su que' tipi
Del Bello eterno, il tuo pennello ardito
A depredar prosegua. E verrà tempo,
Che all' orbe Italia mostrerà tue tele,
Specchio dell' arte e del tuo nome gloria.

LE PROSPETTIVE

Il Campo Santo di Pisa. — Piazza di Piacenza. — Veduta dell' anfiteatro di Verona. — Fiera campestre. — Un dentista sulla piazza di un villaggio in giorno di mercato. — Parte interna di un convento con frati cappuccini. — Atrio di un convento di monache. — Altri quadretti e medaglioni. Per commissione.

Del signor Giovanni Migliara d'Alessandria, membro dell'I. R. Accademia di Milano.

> » *Le nostre donne, che hanno un gusto squisito e naturale, parlano dell' armonia de' colori tante volte con quella sicurezza e legge invariabile che succede in natura... e sanno dire come talvolta s' accordi male e come costi una specie di violenza il far passaggio da un colore ad un altro, o l' associarlo ad uno, che non gli corrisponda.* »
>
> Cicognara. *Del Bello.*

******

Della luce settemplice i colori
Nel bell' arco di pace, o pur nel terso
Triangolar cristal riflessi e infranti,
Non va cercando il cupido mio sguardo,
Ma sulle tele tue, Migliara! io vengo
Dell' alma luce a contemplar da presso
Gli alti prodigi... E più di te chi mai
Ne conosce i misteri? Or tu sei primo
Nell' arte tua. Maestro insegni altrui
Come un accordo, un' armonia felice

In ogni cosa esista, onde si crea
Quell' assoluto Bello. Il tuo fidato
Alunno accorto fai, che ne' diversi
Colori un' amistà s' annida e un odio,
Nè questi a quelli unir mai dee, se brama
Il suo scopo ottener. Forse tra i fiori
Avría la bella rosa il primo onore,
Se fuor sbucciasse dalle foglie rancie,
Anzi che dal suo verde? Il prato addita
Della luce le leggi e i suoi portenti.
Nè prodigo il pennel mai troppo sia
D' un color troppo vivo e lucicante,
Perchè dell'occhio al delicato nervo
Non deesi fare oltraggio. Il ciglio alfine
Di mirar stanco, in su la pinta tela
Trovi dolce un riposo, e lo conforti
Una luce tranquilla, un color medio,
Che col maggiore dolcemente intoni.
Il rosso al verde e al vïoletto il giallo,
E il rancio all' azzurin tempra e confonde
L'esperto dipintor. Così tu vedi (26)
Nell' arte soavissima del suono,
Che come i raggi della luce, sette
Son le musiche note, il buon maestro
Al forte il piano, ed agli acuti i bassi
Alterna e mesce, e per scemati gradi
Sale e discende, e nella quinta alfine
Ogni dolcezza, ogni armonia concentra.
Ma tu dell' opre tue col vivo esemplo,
Più che col suon delle parole, insegni
I precetti dell' Arte. E mentre in capo
Col tuo genio consulti il gran pensiero

Che al tuo pennello libero commise
Quel giovin Prence, che sul trono ascese,
Di grandi idee la mente carca, al ciglio
Nuove mi sveli e ben concette imprese
Della tua man possente. — Errar mi fai
Nel silenzio de' secoli, e dal muto
Orrore delle tombe mi conduci
Infra 'l fragor di romorosa gente,
A trafficar intesa. Oggi il tuo genio
Stese più larghi i vanni; e se già donno
Dell' alma luce, Prometèo novello,
Al pianeta maggior gli aurati raggi
Furi, e n' indori la pianura e i colli;
O sopra l' onde torbide e spumanti,
O liscie come specchio, il bianco e cheto
Chiaror di Luna spandi, o di fumosa
Fiaccola accesa nella notte oscura,
Un tempio, un' ara e una romita cella
Rischiari, e 'l volto degli astanti allumi;
Oggi, la man felicemente audace,
Le seste e l' archipenzolo impugnando,
Piazze, delubri, archi, palagi e tombe
Apri, innalzi e componi. Il tristo al lieto,
E al ridevole il grave alterni e mesci.
Adorno e ricco il tuo pensier di quelle
Care e felici idee che del Fiammingo
Il bizzaro pennel tolse a natura,
Tu da te stesso le ritogli e versi
Su questa nuova tela, in che sì bene (27)
Effigiasti la men brutta e ria
Impostura, che vende al vulgo ignaro
D' Esculapio e Galeno i gran segreti. —

Vivi e parlanti quegli aspetti sono
Di quella gente, che s' affolla e preme
Al Palco intorno. E quel villan, che a terra
Posa il gravoso incarco, e ascolta e guata.
E quel panciuto fraticiuol, che accorto
Ride dell' altrui riso, e pensa intanto
In la sua mente a ben empir le sacca,
Che pur già carche gli pendon dal tergo!
Vivo e parlante è quel giullar, che a fianco
Del suo maestro, di saper fa prova
In su quel teschio ignudo; e in mille modi
Gli occhi, le labbra e i muscoli atteggiando,
Desta nel vulgo un infrenabil riso.
Vivo e parlante è il Cerretan, che innalza
Al pubblico sorpreso la tremenda
Tanaglia, e a tutti il sanguinoso mostra
Trofeo del suo valor, mentr' altri stassi
A piedi suoi di sua mascella in forse...

O bello inganno! O illusïon possente
Della magica tua prospettic' arte!
E te felice! che già larghi aduni
Di tue fatiche i frutti, e più dell' auro,
La fronda dell' allôr, che mai non langue,
T' anima e ti seduce! E te felice,
Poi che t' adorna in sul fiorir degli anni
Quell' immortal corona!... E chi ten cinse, (28)
Migliara! il crin? — La Patria. — Oh gloria eterna!
Bello è l' onor, che dalla patria viene!

LA PRESA

DI

MISSOLONGI

Quadro a olio, figure a un terzo di dimensione. Del signor Cesare Poggi. Per commissione.

AL CH. SIGNOR DOTTORE

DON GIULIO FERRARIO

AUTORE DELLA GRAND'OPERA, *IL COSTUME ANTICO E MODERNO DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO*

CORREDATA DI ANALOGHE INCISIONI.

« *In ferrum pro libertate ruebant.* »

Virg. *Æn.*

******

Amico! (*) orrenda e sanguinosa istoria,
Ch' io stesso vidi e la mia parte io n' ebbi,
A raccontar m' inviti! E che di Grecia
Narrar si può che di lagrime e sangue
Non vada asperso e tinto? E non ti basta
La lagrimosa immagine dolente
Di questa Tela che sì ben ritrasse
Il giovine Pittor? Ma pur se tanto
Desio ti punge d' ascoltar l' atroce

(*) *S' induce un Greco a far il racconto di quell' orrenda catastrofe.*

Di Missolongi barbaro sterminio,
Abbenchè il tristo mio pensier rifugga
Da tanto orror, ti vo' far pago. Ascolta.
Già del secondo lustro il primo stadio,
L'annuo giro trascorso, il Sol segnava,
E di lugubri bende e d'atro sangue
Sempre sorgea più tristo, e i campi eoi
Di fosca luce irraggïava. Il ferro,
La tirannia, la colpa e la rivolta
Dell' Europa i confini e le famose
Isole sparse dell' Egéo, d' Abìdo
E dell'Eusino i contrastati lidi
Spargean di stragi e lutto. Il gran Nemico
Di Cristo intanto con barbaro piede
Le rovine calcando e 'l cener sacro
Di tanti Imperi, che di tanta luce
Empîr la terra, trascuratamente
Di Costantin su l' usurpato trono
Neghittoso sedea', di fera gioja
Con sembiante osservando lo sterminio
Delle cristiane genti, e sotto i colpi
Della sciabola atroce a mille a mille
Cadean le teste, e dappertutto a rivi
Scorreva il sangue. Strozzamenti, squarci,
E patiboli e croci e roghi e funi,
E vedove disperse e vecchi erranti,
E svenati fanciulli e sui fanciulli
Spente le madri, e profughi i mariti,
Coll' innocente il reo confuso e misto,
Era dovunque un gemito, un compianto,
Un macello, un orror! Le città stesse,
Le stesse rôcche, che del sangue nostro

Col prezzo, al crudo musulman togliemmo,
Facean ritorno ai ceppi. E quell'antiqua
Sede delle bell' arti, e quell' invitta
Venerabile rôcca di Minerva,
Misera preda di Rescaid cadea !
Sol Missolongi rimanea, di Grecia
L' ultimo baluardo, ultimo scampo
Di noi miseri profughi e dispersi!
Quivi ci rifugiammo in braccio ai nostro
Disperato destin, con noi traendo
L'ultima speme della patria. Intanto,
Siccome preda inevitabil, certa,
A tergo ci correa, di nuove stragi
Insatollabilmente avido e ghiotto
L'arabo condottier. Ne' mille suoi
Fidando, già nel suo pensier, noi pochi
Vincere, trucidar credea. Ne' chiusi
Spaldi tre volte ci assalì, tre volte
Respinto fu, di morti e di mal vivi
Lasciando il suolo ingombro. I danni suoi
Vide il Bascià superbo. Arse di rabbia,
E di noi tutti universal sterminio
Giurò. Sospende il mal sortito assalto,
E intorno intorno la Cittade sacra
Stringe d' assedio. Ognun di noi previde
Del suo crudo disegno il fine atroce.
E per stornar dal nostro capo il nembo,
Che tardando si fea sempre più nero,
Spesso tentammo con sortite e insulti
Chiamar l'oste a battaglia. Indarno. O fermo
Tiensi nel campo, o spicciolatamente
Ci batte e ci respinge. Allor costretti

Di starci inerti, come in carcer chiuso,
Di nostra ultima sorte spettatori,
Nell' avvenir un mal peggior temendo,
Scemar comincia a nostre bocche il pane
La mano avara cautamente, e scema,
Col mancar l'alimento, in noi la forza.
E già consunti i ceréali frutti,
Tolta ogni via di scampo e di soccorso,
Sui nostri volti squallidi s' affaccia
Il terribile aspetto della fame —
Che più sperar che più temer ci resta?
Nulla, se non che morte orrenda e turpe!
Or se forza è 'l morir, scelgasi morte,
Ma gloríosa e chiara e di noi degna.
Usciam da questa orribil tomba! Un varco
Schiudiamci colla fuga! Il nudo brando
Nel fodero ripor niun di noi osi,
Se liberi non siamo — Ad una voce
Così di noi ciascun gridava. E giunto
Dalla fatal partenza il dì prefisso,
In armi tutta la città si mostra.
E per disperazion fatto più forte
Perfin lo stuolo del timido sesso,
Sotto spoglie maschili involto, e'l brando
Stretto nel pugno, si mostrava pronto
Uscir con meco al gran cimento — Suona
Il segnal della mossa — Unirsi insieme,
Spalancarsi le porte e contro il Turco
Precipitar, è un punto sol. Traffitti
Cadono i primi a' nostri passi inciampo.
Altri ad altri succedono. La strage
Fera e cruda si fa. Piombano i turchi

Sotto le nostre spade a mille a mille
Nelle fauci dell' Orco; e se non era
Alle nostr' armi del destino avverso
L' alto voler, dal valor nostro allora
Saria pur stato il musulmano vinto.
Ma del tutto compito anco non era
Il nostro sacrificio. Il tradimento
Svela al turco ozïoso il nostro ardito
Disegno. Il duce egizïan si scuote
Dal suo letargo. I suoi soldati aduna
E contro noi si volge. Oppressi e stanchi
Dalle fatiche e dalle fame, indarno
Facciam del nostro petto alla lor possa
Ostacolo e difesa! Aperto il calle
Della vittoria, alla città dolente
Precipitosamente iva avanzando
Il feroce Ibraìm. De' forti il fiore
(Di quel numero illustre ultimo anch' io)
Si raccogliea sulle atterrate porte
Della Città. L' intrepido Bozzari, (29)
Fermo nella sua possa, orribilmente
Rotando il ferro, contendeva il varco
All' inimico fero. Un sopra l' altro
Ammontichiati i primi assalitori
Cadean sotto il suo brando, ahi lasso! Cadde
Vittima ei pur del suo valore, eterno
Di maraviglia e di terror obbietto
Al suo nemico! Al suo cader caddèo
Il prò Kosciusko, l' inclito Odissèo,
Mayer, Coccini i due guerrieri illustri,
Elvéto il primo, ed Italo il secondo.
Il mio fratello, ed io con seco, a caro

Prezzo ogni goccia si vendea del nostro
Ultimo sangue... Ma che prò? Di quella
Infelice città l' ultimo istante
Era pur giunto! — Già prostrate e infrante
Le mura, il vincitor oste irrompente
Le vie diserte e le solinghe piazze
Ferocemente innonda... Allor di scampo
Spenta ogni speme a quel misero avanzo
D' imbelle stuol, che palpitando stava
Nella città racchiuso, appena vide
L' inimico innoltrarsi, pria che preda
Cada del suo furor, libera morte
Sceglie ciascun. Terribil scelta e dura!
Deliberati di morir, l'un l'altro
Vadi abbracciarsi e dirsi addio! Lo sposo
Dalla sua sposa si divide. Il figlio
Dal vecchio padre si divide e parte,
E dove parte? A inonorata morte!
L' ultimo vale e l' ultimo congedo
Da questa terra di nequizia colma,
Col suon delle parole e colla croce,
A quelle moriture alme cristiane
Comparte e in un riceve il pio Giuseppe!
Ed ahi spettacol lagrimoso, orrendo!
Chi disperato l' inimico affronta.
Chi l' inutile brando in sè ritorce;
Altri nel mar s' affoga; altri si getta
Nel fuoco; altri ne' pozzi! — Ascolta, o amico,
D' inaudito valor tremendo eccesso! —
Della città nel più riposto loco
S' erge magion, di fulminante polve
Ripiena e colma. Qui feroce stassi

L' indomabil Kapsale all' arme inetto
Per l' età molta, e a lui d' intorno stanno
Debili vecchi, sbigottite donne,
Coi lor rovesci in su le asciutte mamme
Languidi putti. Ognun si tace. Ognuno
L' un nell' altro si guata e morte attende...
Ecco! s' appressa l' inimico. Allora
Grida l'Eroe — Non v' ha più scampo, morte
Ci resta sol! — E più non disse. Vibra
L' incendiatrice fiamma e in un momento,
Come dal Ciel la folgore scoppiasse,
Scoppiò la polve con fracasso orrendo.
Capovolta, sossopra la magione
Precipitò. Sotto le sue rovine
Trova col vinto il vincitor la tomba!..
Giulio! nel suo segreto, è già gran tempo,
Che questo ahi! troppo lagrimoso carme
A te sacrava ossequïoso il core.
A te lo deggio, che ne' vasti tuoi
Concepimenti m' accogliesti amico.
Gli ampli volumi, in che tua mente ardita
D' ogni saper fè dono a Italia e al mondo, (30)
Tu mi spiegasti col facondo labbro.
Di città strane e popoli diversi,
Frammezzo a cui peregrinando corse
La navicella del mio stanco ingegno,
Le leggi, i riti, gli abiti e i costumi
Tu mi additasti, e mio compagno e duce
Fin dentro alle segrete ultime stanze
Del lussurioso orïental Despòta
Me conducendo, al cupido mio sguardo
Del chiuso Harèm svelasti i riti arcani. (31)

I RITRATTI

IL RITRATTO DI S. A. I. IL PRINCIPE VICERÈ

Ordinazione del signor Consigliere Aulico de Grimm.

Mezza figura di Donna sedente. Commissione della signora Marchesa Olimpia Incisa. — Un' altra mezza figura simile. Commissione del signor Giuseppe Marietti. — Altra rappresentante S. Paolo, di proprietà del signor Cavaliere Poldi Pezzoli. — Ritratto intero di una fanciulla spinta sull'altalena da un Moretto che ne tiene la corda. Commissione del signor Marchese Antonio Visconti. — Altri sei Ritratti di persone distinte. — Un chimico in atto di far esperimenti. — Un filosofo in contemplazione. Commissione della signora Marchesa Vittoria Visconti d'Aragona. — Una Villanella che mugne il latte da una vacca. Commissione del signor Dottor Dell'Acqua. Del signor Giuseppe Molteni Milanese.

> « *Tanto vivo e verace, che faceva tremare il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il vivo.* »
>
> Vasari *St. de' Pit.*

*****

Bella è quell' arte, che all' età futura
In su la tela effigïate e pinte
Le sembianze tramanda e i vivi aspetti
Di chi non merta che l' ingrata e negra
Onda d' obblio ricopra il chiaro nome!
Questa, o Molteni! è l' arte tua. Tu serbi
L' alto segreto. Il tuo pennel possiede

Il soffio della vita, onde n' accendi
L' inanimate tele, e ne' colori,
L' un coll' altro temprati, vi trasfondi
De' viventi l' immagine vivente . . .
Or ben tu col pennello ed io co' versi
Rendiamo alla virtude il primo omaggio! —
All' Uomo giusto, al Cittadin verace
Del vero amor di patria il petto acceso;
Al caro Padre, all' ottima Consorte
Su le pareti delle avite sale
Penda l' immago, onde vi pascan l' occhio
De' figli i figli, e da que' volti scenda
In quelle generose alme ben nate
Di viva fiamma emulatrice il lampo!
Ed oh qual folta e numerosa schiera
Di Cavalier, di nobili Matrone
Mi si para davanti! Il piè s' arretra
Per maraviglia e per rispetto, e al ciglio
S' io presto fè vive e parlanti io credo
Quelle dipinte immagini, e ne palpo
Le carni, i veli, gli abiti, e n' ascolto
Sul labbro i vivi accenti . . . O dolce incanto
Delle bell' arti! O illusïon soave
Del magico pennel! . . Ma qual discende
Da quella Tela un' improvvisa luce,
Che d' ogni intorno si diffonde, e irradia
Tutta la Sala, e ogni altra luce abbaglia
E ogni splendor ecclissa? E qual vegg' io,
Tra l' ostro e l' oro in marzïal corredo
Sublime un Volto effigïato e pinto? . . .
Ben lo ravvisa il guardo. Il dico? o 'l taccio? . . .
Salve! o immago adorata del mio Prence!

Salve! o del grande Imperador Monarca
Germano augusto! che sì saggio tempri
D'Insubria e di Venezia il regal Scettro
Che al tuo senno affidò l'Austriaco Sire! . . .
Perchè i teneri auguri e i caldi voti,
Ch' ogni labbro ti manda ed ogni cuore,
Annoverarti ad uno ad un non posso?
Ma ben tel dice il batter delle palme,
I clamorosi evviva, allor che mostri
Al pubblico il tuo Volto, o quando siedi
Nell' aurea loggia coll' eccelsa Sposa
A te da canto, o quando al corso muovi
Chiuso nel folgorante aurato cocchio;
O sceso dalla tua regal grandezza,
Ti confondi qual padre in mezzo ai figli,
E dai figli ricevi il vivo omaggio,
Che sul tuo fronte augusto ognun ravvisa
Di quell'Astro maggior l' Astro riflesso.

L' ULTIMO GIORNO

DI

RAFFAELE

IN VATICANO

Raffaelo mentre stava dipingendo in Vaticano la figura di Urbano I. fu assalito da violento male, per cui cadde svenuto fra le braccia di Giulio Romano *e della sua amata* Fornarina.

Quadro a olio del signor Giuseppe Sogni membro dell'I. R. A. di Milano. Per Commissione di D. Giovanni Bertoglio Basetta. — La casta Susanna nel Bagno sorpresa dai due vecchioni. — Il riposo di Loth colle figlie. La moglie d'un Capo di briganti della Campagna di Roma. — Un ritratto di bella donna dolente. Del suddetto.

» *Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci*
Rerum magna parens et moriente mori. »

Bembo.

******

Con l' ali del pensier vola il mio genio
Sulla Tarpea pendice... Agli occhi miei
Quelle famose Logge, in che s' aduna
Tutta la gloria del divin Pittore,
Un' altra volta (32) il Vatican mi schiude.
Oh! perchè non poss' io tutte ritrarre,
Al suon della mia cetra, ad una ad una
Le maraviglie di quel gran Pennello?
Non fia però che spaventato il piede

Dall' impresa s' arretri. I' vo' bearmi
Anco una volta in quell' immensa luce.
Veggo, ravvolto in suo splendor eterno,
L' eterno Padre, che nel Caos si slancia:
E del suo labbro con un cenno solo
Gli elementi separa, e il mondo crea —
Lungo la riva del Giordano io miro
Che coll' onde lustral terge Giovanni
Le colpe altrui su l' umiliato Capo —
Vego l' augusta Cena, ove tra i nappi
Fu maturato il tradimento infame,
E dell' Agnello l' innocente Sangue
Altri si bebbe tutto — Il passo innoltro.
Del magno Imperador, che nel fulgente (33)
Segno di Cristo la battaglia vinse,
Quella pugna contemplo. Orrenda vista!...
O possanza del Genio! Come arena
Che il turbo alza e confonde, insiem io miro
Confondersi la mischia. Odo i clamori
Di chi combatte e vince. Odo i lamenti
E di chi cade e di chi muore. Io veggo
Scorrere a rivi il sangue, e nelle gonfie
Onde del Tebro spumeggianti e rosse,
Co' suoi soldati rovesciati, io scorgo
Il tiranno Massenzio — Il cupid' occhio
Volgendo altrove, Eliodoro io veggo
Fuor cacciato dal Tempio — Il fero e crudo
Condottiero degli Unni, a lui vicino,
Sopra negro corsier in fuga è volto
Dai due Campion di Cristo, il braccio armati
Delle fulminee spade — A destra io miro
Sull' ara sparso il prezïoso Sangue (34)

Che dall' Ostia gocciando (Oh gran prodigio !)
Del Sacerdote, che dubbioso stava
Sul gran Mistero, ambe le man fe' rosse,
E gli dipinse di vergogna il volto
La male accolta in sen tremola fede.
Io trovo Pietro da catene onusto
In carcere racchiuso... O ciel! Qual luce
Piove dall' alto? Un Angelo discende
Nella prigione, e 'l prigioniero augusto
Scioglie dai ceppi, e si dischiude tosto
La ferrea porta. Allo stridor de' ferri,
All' improvviso strepito, si desta
Spaventata la guardia, e in man scuotendo
Una fiaccola accesa, i suoi compagni
Corre a svegliar. In su que' vari aspetti,
Sopra quell' armi e su que' muri batte
Una luce cotale, un tal splendore
Che tutto intorno si riflette e spande.
E quel fulgor divino, che diffonde
L' Angelo, e quel baglior pallido ammiro
Della fumosa face; e dove questa
Giunger non può, vi giugne un chiaror cheto
D' argentea Luna, che ne' vetri passa
D' un picciol varco: si confonde e mesce
Colla triplice luce il color fosco
Di quella Notte la più bella al mondo,
Che fa spavento alla natura e all' arte — (35).
La terza soglia il piè calcando, io trovo
La greca filosofica Famiglia (36).
Al rozzo sajo Diogene conosco
E alla scodella. Socrate ravviso
Al contar delle dita. Colle seste

Ben conosco Archimede; e con Platone
Aristotele: Questi in man sostiene
L'Etica, e quegli il suo Timèo. Saluto
Colle tabelle armoniche il famoso
Filosofo d' Italia. Il tergo involto
Del regal manto, e con il globo in mano
Zoroastro ravviso — Altrove io veggo
Il Parnaso e le Muse e il biondo Apollo,
E 'l santo coro de' Poeti. Io trovo.
Col magniloquo Omero il gran Virgilio;
Il divin Dante e 'l tenero Petrarca...
Oh! ben t' assidi fra cotanto senno
Di sì grand' opra altissimo Maestro!
Maraviglia del mondo, onor d' Italia,
E prodigio dell' arte e di natura! —
Il mio cammin proseguo. Ecco già tocco
La quarta soglia... Ohimè! Qual' improvvisa
Odo voce di pianto, o udir mi sembra?...
Chi su quel Palco impallidisce e sviene
Dell' amistà fra le pietose braccia?...
Sogno o vaneggio? Raffaello! Ahi lasso!
Se' tu ch' io miro?... Ah sì sei desso. O cielo!
L'astro maggior della pittura è spento!
Il più bel Genio dell' Italia è morto!...
Chi succede alla gloria di quel grande?
Chi porge audace al suo pennel la mano?...
Sogni! tu vinci del mio cuor gli affetti.
Questo mio pianto è tuo. L' ultimo giorno
Di Raffaello in quelle auguste Soglie
(Ch' io mal m' accinsi a celebrar co' versi)
Pingesti al vivo. Il lagrimoso caso
Per gli occhi al cuor mi scende e il cuor ne piange.

Scorgo su quell'angelico sembiante
Ohimè, dipinto lo squallor di morte!
Su quella fronte ancor sospesi, erranti
Scerno del grande Artista i gran disegni.
Veggio la bella del suo cuore amica,
E del suo genio e de' pensieri suoi
Compagna indivisibile, che ratta
Al suo soccorso vola, e colla voce,
E con il cenno della bianca mano
Ajta! esclama... O bella calma! Oh dolce
Riposo di bell'anima che muore,
Sul tuo dipinto, o Sogni, aleggia e spira!
Or da me pur n' abbiti lode e plauso;
E sia pur lode a chi dettar ne seppe
La bella a un tempo e dolorosa istoria! —
Ma, tu, pur ricco di novelle imprese
Nella Città ch' eternamente dura
Concette e ben fornite, al cupid' occhio
Le sveli e mostri. — La pudica Ebrea
Che nuda in grembo ai cristallini umori
Sorpresa all' improvviso, ai sguardi altrui
Nascondere si cerca. Oh quanti affetti
Unir sapesti in su quel volto! Oh quanta
Beltà vi scopro! Oh come ben pingesti
La mal chiusa nel petto impura fiamma
Di quel Vecchion su la rugosa guancia!
E di quell' altro la menzogna iniqua!
E la minaccia infame! — Altrove io veggo
Il fuggitivo Loth, che stanco e lasso
Di fresc' onda disseta il labbro arsiccio
Avidissimamente. Il tuo pennello
Beltà feroce insiem, beltà pietosa (37)
Ultimo agli occhi miei spettacol porge.

I PAESAGGI

Veduta dei due Ponti di Sedrina sui due fiumi Brembo e Brembilla, nella valle di Brembana provincia di Bergamo.

Quadro a olio del signor Marco Gozzi. Per ordinazione dell' I. R. Governo.

AL SIGNOR AVVOCATO

GIO. BATTISTA ACCUSANI

ASSESSORE AGGIUNTO PRESSO IL R. TRIBUNALE DI PREFETTURA SEDENTE NELLA CITTÀ DI ACQUI, SUA PATRIA.

« A dire il vero, oggi è tanta l' inopia
De' pastor, che cantando all' ombra seggiano,
Che par che stiamo in Scitia, o in Etiopia »
Sanazzaro Arc.

******

Gioanni! il sai, che d' amistà verace,
Più che di patria, un dolce nodo e caro,
Fin dalle fasce, al tuo stringe il mio cuore.
Nè fia giammai che per rotar di lustri,
O per tempo o stagion si sciolga e spezzi...
Oh mille volte fortunato e mille
Te ! che dal lungo mormorar maligno
Della cittade, e dalle cure uscendo
Del romoroso foro, in questi giorni,

Come più vuole Amor, cerchi la cara
Pace de' campi, cui rallegra il riso
Della nobile tua Sposa adorata, (38)
Io nelle vaste agitatissim' onde
Della Città, che tutta Italia onora,
Errante e quasi absorto, a te fo plauso
Dal mio solingo ostello, e a te su l' ali
Dell'aer segreto un eloquente invio
Sospiro, e grido sospirando : oh bella
Semplicità primiera! allor che l' uomo
Schiavo soltanto alle soavi leggi
Della Natura, i dì placidi e lieti
Godeasi in grembo ai verdeggianti prati,
Sul margine d'un fiume, e ne' boschetti.
Ora nel lusso e nel fragor sommerso
Delle cittadi, incontentabil sempre
Tragge torbidi i giorni, e nella mente
Mille pensieri macchinando, e mille
Affetti, non mai paghi, in cuor nutrendo,
Le dolcezze de' campi ignora e sprezza...
A me vientene, o Gozzi! e teco venga
L'amabil stuol de'teneri Pittori (39)
Della bella Natura, onde il mio spirito,
Di tante fosche idee dolente e tristo,
Dolce trovi un conforto, e si consoli
Nelle beate immagini ridenti
De' quadri tuoi campestri, e al ver supplisca
Una felice illusïone amica...
Sì sì m'illude il magico pennello!
Son teco, o Gozzi! in su la verde riva
Del tortuoso Brembo... Io ti saluto,
Solitudine cara! Oh qual benigna

Aura di primavera a me d'intorno
Scuote i virgulti, e nel mio cuore infonde
Una placida gioja! Oh qual freschezza
Esce fuor da quell'onde, in che si specchia
La bella forosetta, e i bianchi lini
Asperge e lava, e del suo cuor intanto
Sfoga canterellando il primo amore,
Cui dall'opposta riva Eco risponde! —
Erra lo sguardo. — In su l'erbose spalle
Di que' tre monti, che l'un l'altro unisce
Duplice arcata vôlta, il Sol già versa
I raggi suoi. Limpido è il cielo, e solo
Dal casolar vicin, dal vicin tetto,
Per le combuste frasche, alto s' innalza
Lieve di fumo una colonna, e adombra
Picciola parte dell' azzurro cielo.
Così l' uno col vario il tuo pennello
Armonizzando, un tutto crea, che l'occhio
Seduce e incanta e l'anima trasporta.
Insegna il genio tuo, che un Bel pur anco
Nel disordine suo Natura addita,
Che pur la vista alletta; e non è sempre
Il regolar che piace. Il rio, che scorre
Serpeggiando nel prato; e la sottile
Edera all'olmo involta; e la frondosa
Vite, che sorge col ritorto piede;
E fin la serpentina orma dell'angue, (40)
Pinge dell'occhio al delicato nervo
Sempre nuove bellezze. E te felice,
O Pittor della semplice Natura!
Che ben sai scerre in quella fonte eterna
Il Bello eterno. E ben confronti, e unisci

I tuoi colori, e sulla pinta tela
I tuoi pensier scomparti. O sia che vari
Il profilo de' colli, e un largo spieghi
Orizzonte di luce; o i rami intrecci
D' un albero fogliuto; o il prato irrighi
D' un ruscel serpeggiante; e una ronchiosa
Concava rupe pianti, o innalzi un monte;
O in Ciel le nubi addensi... ovunqne parla
L' eloquente natura, ovunque spira
Un Bello che nell' anima si sente.

LA
BATTAGLIA
DI LANDRIANO

Antonio de Leyva principe di Ascoli, generale in capo dello Stato di Milano per l'Imperatore Carlo V. nel giorno 21 giugno 1529 battè completamente e fece prigioniero il generale in capo de' francesi di Borbone conte di S. Paul a Landriano, e nel successivo giorno 26 rilasciò al Conte e Cav. Gio. Pietro Cicogna uno de' suoi principali capitani e consiglieri un Diploma, che si conserva negli Archivi del Signor Conte Carlo Cicogna, con concessioni onorifiche e lucrose, in premio delle fatiche e de' pericoli sostenuti in quella memoranda giornata, attribuendo al valore di lui quell' insigne vittoria... *(Vedi Muratori, Guicciardini, Varchi e Verri. An.* 1529.)

Quadro a olio alto braccia 2 once 6 e largo 3 once 5 Per commissione del Signor Conte Carlo Cicogna —S. Carlo e S. Filippo la B. Vergine col Padre Eterno. Commissione dell' Amministrazione dell' oratorio di S. Carlo. Alto braccia 7 oncie 6 e largo 3 oncie 6. Un S. Luigi penitente. Del signor Vitale Sala.

« *L' effroi le devançait, la mort suivait ses coups* »
Voltaire *Hen.*

******

Nel cupo sen di cheta notte oscura
Odo un fragor di bellici tormenti,
E 'l tintinnio delle cozzanti spade . . . (41)
Che fu? Che fia? Sulla feconda riva
Dell' umìl Lambro e qual di morte io veggo

Fera danza intrecciarsi? Ahi di qual sangue
Il suolo è asperso! Cavalieri e fanti,
Arme ed armati incontransi, si squarciano
Ferocemente! O Ciel, qual mischia orrenda
Di genti strane e popoli diversi,
L'un contro l'altro infelloniti e crudi!..
Ma che! sogno o traveggo? Itali brandi
Incontro Itali brandi a ferir vanno?
Sta contro il padre il figlio? Il fratel pugna
Contro il fratel!.. Iniqui e stolti a un tempo!
Per chi pugnate voi? per chi spargete
Il vostro sangue? Miseri! per quelli,
Che i ceppi ai piedi e la catena al collo
Vi preparano intanto. Oh meglio uniti
Nel nemico comun torcete il brando!...
Ma niun m'ascolta, e più la pugna ferve!...
  Chi è colui, che rotolon per terra
Col suo corsier precipita e stramazza
Nel proprio sangue immerso? — Egli è de' franchi
Il prode Condottier. Lasso! Tramonta
Or di sua gloria annuvolato il raggio.
Invan l'anima audace in sen gli bolle,
Il cuore indarno alla vendetta anela,
Manca il vigor nelle prostrate membra,
Vien meno il braccio esangue! Alla difesa
Corrono indarno i suoi seguaci. Il ferro,
L'Ispàno ferro li percuote e sperde.
  Cessa la pugna — E chi è colui che assiso
Della vittoria in sul fiammante plaustro,
Frammezzo alle sue schiere altero incede,
Di trionfale allôr cinte le chiome?
Egli è l'Eroe di Carlo il maggior duce

Delle sue schiere — Chi s'avanza? — Il prode
Campion d'Insubria, il fulmine di Marte,
Il terror di Sanpolo, e lo spavento
Delle francesche squadre . . . Egli s'avanza,
Di bella gloria militar fulgente
La fronte e gli occhi, e al Condottier supremo
I côlti allôr rassegna. Il sommo Duca
Al suo valor applaude, e in alto suono
Così gli parla — Cavaliero illustre!
A te si debbe la vittoria. Io vidi
Il tuo valor. Gloria immortal cogliesti,
E' tu n'avrai largo compenso. Io stesso
Al mio Monarca augusto il merto tuo
Ben farò noto. La Cesarea destra
Saprà premiarti. Alla futura etade
Passerà la tua fama, e del tuo nome
N'andran superbi i Figli tuoi — Si tacque
Ciò detto il Duca. Il Cavaliero insubre;
Ascoltando chinava umil la fronte.

Sala! tu m'odi tacito e confuso,
E sulla pinta Tela il guardo incerto
Erra vagando. Il mio linguaggio è tuo;
Il merto a te si dee. Tu sul mio labbro
M'inspirasti gli accenti. Tu favelli
Al cuor per gli occhi col linguaggio muto
De'colori e dell'ombre, equabilmente
Temprati e misti, ed io tentai co'versi
Il tuo pensier ritrarre, raccogliendo
Più larga messe, che più largo campo
Si schiude Poesia, che la favella
Parla de'Numi, e del pensier su l'ali
Tutti i secoli scorre e tutto svela.

Il vero abbiasi il dritto. Io vo' contento ,
Che al suono amico di mia rozza cetra
A nuove palme a nuovi allori ho spinto,
Non è gran tempo, il genio tuo felice,
Nè fûr vani i miei voti. Il genio tuo,
O profane ritragga o sacre istorie,
Sempre s'innalza a più sublime sfera.

IL BELLO

Veduta presa dalla Svizzera. — Gran paesaggio con episodio della morte del Contestabile di Montmorency alla seconda crociata. — Veduta del Campo di Barletta con episodio del combattimento dei dieci Italiani coi dieci Spagnuoli. Quadri a olio del signor Marchese Massimo Taparelli d'Azeglio, di Torino.

Orrido di Bellano, veduta dal vero a olio. Del signor Conte Rinaldo Belgiojoso. — Nevicata. Gran quadro a olio. Del signor Conte Ambrogio Nava.

******

AL CH. SIGNOR ABATE

CESARE ROVIDA

CAVALIERE DEL R. ORDINE SARDO DE'SS. MAURIZIO E LAZZARO
PROFESSORE DI MATEMATICA ECC.

« *È la beltà del Cielo*
Un raggio, ch'innamora. »
Metas. *Dr.*

******

Belta'! che se' tu mai? Con quali arcane (42)
Leggi esisti in natura, o pur coll'arte
Nasci e grandeggi? E per qual via segreta
Per gli occhi scendi e per gli orecchi al cuore? (43)
Una varia se' tu? L'ordine segui,
O più t'alletta un bell'errar disciolto? (44)
Bella se' tu, perchè tu piaci? O piaci,
Perchè sei bella?.... Ah si confonde e perde

In pelago sì vasto il mio pensiero!
Beltade! io ti ravviso e in cuor ti sento,
Ma narrarti non so — Negli azzurrini
Campi del Ciel ti veggo, o allor che spunta
La purporina Aurora, o quando il Sole
Delle appese nell'aer nuvole erranti
I bizzarri profili indora e pinge.
Bella è una Notte placida e serena,
Trapuntata di stelle, o biancheggiante
Del chiaror cheto di pallida Luna.
Bella è del mar la mobile pianura,
O liscia come un vetro, in che si specchia
Un Ciel stellato, o l'auree chiome asperge,
Allor che nasce o che tramonta il Sole.
Bello è un boschetto solitario e ombroso
Che lievemente una scherzosa auretta,
Fra fronde e fronde mormorando, scuote
I pieghevoli rami, e nel suo grembo
Scorre con torto piè querulo un rio.
Bello è il soave declinar di fresca
Erbosa valle, o di fiorito colle
Il varïato colmeggiàr bizzarro.
Bello nel suo candor è il fiordaliso.
La vïoletta in suo pallore è bella.
Bellissima è la rosa, che la fronte
Sul gambo esile estolle, e ad ogni soffio (45)
Di lieve auretta tremolando, in mille
Modi si mostra, e sempre nuova pompa
Fa di quella beltà, che sopra i fiori
A lei sola concede il primo seggio.
Ma tutto il tuo poter, Beltade, accogli
Nel grazïoso amabile sembiante

Di trilustre fanciulla, il fronte ombrando
Di bionda chioma, e ne' cerulei sguardi
Un' eloquente espressïon pingendo.
E il bel sorriso della rosea bocca!
E il dolce sdegno, e la gentil repulsa;
E il sospir tronco, e la pietosa e cara
Lagrimetta del ciglio; e il molle gesto;
E l' inclinato alabastrino collo;
E il sen di latte, e la nevosa mano,
L' occhio seduce e l' alma incanta e bea!
O Voi! che sazi della luce avita
Non siete no, ma bel desio di gloria
V' arde nel cuor, la nobil mano ardita,
Se ben trattare un brando, o di focoso
Corsier frenar sa l' impeto e la foga,
Pur sa slanciarsi in più laudato aringo,
E più fulgente invidïato alloro,
Che non scende in retaggio e mai non pere,
Oggi coglier pur sa nella bell' arte
D'Apelle e Zeuzi. O tu, della mia terra,
Che con aureo scettro Alberto regge,
Illustre Figlio! della regal Dora
Delizia e vanto! il ben mertato applauso,
Ch'Insubria cara (46) ad una voce innalza,
In sì bel giorno, al genio tuo, gradito
Ti risuoni all' orecchio! e in sen ti scenda
Soavemente a consolarti il core! —
Su l' orme mie ritorno, e negli arcani
Recessi di Sofia torna la mente
Al suo gradito incominciato tema.
Ma meco vieni, o Azeglio! e i passi incerti
Reggi e sostieni — Or dimmi tu, che 'l sai,

Che te l'apprese, non è guari, Roma, (47)
Perchè al dispari spesso il pari cede, (48)
E all'uniforme il variato? Dimmi,
Perchè più che di fronte, agli occhi piace
Di profilo un obbietto, e più lo sguardo
La serpentina orma seduce? Dimmi,
Perchè petrosa una caverna; alpestre
Masso spezzato; acuto scoglio; infranta (49)
Quercia prostesa, e fin terribil fera
Bella è a mirarsi? e pur all'occhio piace
Un Ciel grave di nembi e di tempeste? (50)
E nell'orror della stagione algente
Bello è il vedere pur anco il piano e il monte
Biancheggiante di neve (51). Or dimmi alfine:
E perchè mai, se l'atterrito sguardo,
Fiso nel palco di notturna scena,
Versa dal ciglio un doloroso pianto
Su le tragiche istorie sanguinose (52)
Di que' crudeli e disumani padri,
Che in cuor la voce di natura han spento:
O di chi muor per fame o per veleno.
O pur dell'armi infra l'atroce mischia (53)
Vede nell'ira e nella strage involti
Cavalli e cavalieri, e vede (ahi vista!)
Di cadaveri e sangue il suol cosparso,
Dimmi, e perchè? da tanto orror percossa
L'attonit'alma, il labbro esclama: oh bello!... (54)
Rovida! udisti? molte cose io stringo
In picciol fascio, nè fin'or fors'anco
Tentate in versi. Or se mi presti amico
Il regolo e le seste, dal mio labbro
Udrai perfino calcolar del Bello

I gradi e i punti, e con la mano audace
Ti segnerò, benchè pittor non sia,
Della Beltà la linea eterna, arcana,
Cui non lice varcar. (55) Se poi te chiamo
Anima bella, (56) ti dirò, Rovida,
Verace il senso di sì pochi accenti.

GLI
ARTISTI ASSENTI

« . . . . *Io laudo*
Virtude ov' è. . . . . . . »

ALFIERI *trag.*

******

TACERSI è colpa ove virtù risplende.
Quest'Arco armonïoso ebb'io da Febo,
Onde far plauso alla virtude e al merto
MONTI! PALAGI! e Voi seguaci illustri (57)
Delle bell'arti, onde più sempre cresce
L'itala gloria, e dove son l'imprese
Del valor vostro?... E che! forse m'illude
La mia pupilla? Tacite e diserte
Del vostro nome queste Stanze sono,
E di vostr' opre ignude? Oh danno! Oh scorno
Delle bell' arti! Il so, che se la mano
Posa per poco, il vostro spirto ardente
Ozïoso non giace, e nel silenzio
Del vostro ostello, agli altrui sguardi chiuso,
Sublimi idee, vastissimi pensieri
Sta maturando. Eppur la patria chiede
Oggi dal vostro genio un qualche parto.
Io da te'l chieggo, o MONTI, e tu mel neghi?...
Dimmi perchè dell'opre tue sí care,
In sì bel giorno, la veduta furi
Ai curïosi sguardi? Il tuo consiglio

6*

Scrutar non voglio, e il tuo voler rispetto.
Ma che non ponno i carmi? Il mio pensiero
Si slancia a te. Nelle tue stanze io vengo.
Il tuo Studio penètro . . . O ciel, qual s'apre
All'occhio mio di simulacri e busti
Un folto stuolo! Di famose imprese,
Di tristi casi, effigïate istorie
Leggo sui marmi, in che tua man possente
La vita imprime e l'anima trasfonde!
Veggo di quelle immagini scettrate (58)
L' orme sublimi, che già scolte e impresse
Sul bianco marmo, fregiano e decorano
Quel bell'Arco di Pace, ove gli allori
Tu con altri dividi... Io ben ravviso
Al fero sguardo, alle quadrate spalle
Di cento pugne il Vincitor famoso,
Or dall'Europa soggiogato e vinto —
Sotto i sembianti di due donne altere (59)
Veggo la Fè, l' Eternità ravvolte
Nel manto augusto. In man la prima stringe
Le chiavi incorruttibili, e compagno
Il fido can la segue; e l'altra il capo,
Coronata di stelle, un globo regge
Nella sua destra, e sopra il globo aleggia
La fenice immortal. La manca appoggia
Sopra ferma colonna. Io ben comprendo
Di quelle impronte la dottrina arcana —
Veggo coperto in suo purpureo ammanto (60)
Il divo Carlo, che la destra estolle
Il gregge suo benedicendo, e stringe
Nella sua destra il Codice divino,
Che ai seguaci di Cristo offerse in dono.

Monti! in quel volto il tuo scarpel ben seppe
La bell'alma ritrar, che vivi ancora,
Qual da lucido specchio, i raggi suoi
Tuttor riflette, e inanima e riscalda
De'suoi Nipoti i generosi cuori — (61)
Il condottier legislator divino (62)
S' affaccia agli occhi miei... Cielo, qual fiamma
Gli folgora negli occhi, e ne' sembianti
Qual sublime eloquenza! — Il passo innoltro —
Pietosi affetti, immagini dolenti
M' offri allo sguardo. Carità m' addita (63)
Quella tenera madre, che a' suoi figli
Dispensa il latte, e li vagheggia e bacia
Tenerissimamente — In su quel marmo, (64)
Rilevata con fina arte del vero,
Veggo la cara amabile famiglia
Delle bell' arti a fabbricar rivolta
Sublime un templo, alle bell'arti sacro.
Ferve il lavoro. Altri la mano porge
Ai bianchi marmi. Altri compassi e squadre,
E mazzuoli e scarpelli agita e scuote.
L' opra consulta e regge il divin Genio,
Che, l'ali a tergo più che nevi bianche,
Stringe un serto d'allori, e in fronte gli arde
Animatrice una trisulca fiamma —
Vaga Ninfa gentil altrove io miro (65)
Atteggiata alla danza. Il nudo piede
In aere libra, e colla bella mano
La sottile raccoglie ondosa veste —
E Chi è costei che la pietosa istoria (66)
Scritta su l'urna sepolcrale, il braccio
Cader languido lascia; e la dolente

Fronte solleva, e'l lacrimoso ciglio
Pasce nel volto del suo caro estinto?
È l'Amistà, che un monumento innalza
All'amico benefico dell'uomo —
Scoperchiata una tomba all'improvviso (67)
S'apre a' miei sguardi, e fuor risorta io veggo
Un'estinta Fanciulla, immote e fise
Le luci al Cielo sollevarsi al Cielo,
Lasciando al suol la sua caduca veste . . .
Oh sublime concetto! . . . E chi mi chiama
A lagrimar sopra quel marmo? — il pianto (68)
D'una Famiglia desolata e mesta,
Che nel suo letto moribondo vede
Il miglior padre, l'ottimo consorte! . . .
Oh, la più trista e affettuosa scena
Che mai sapesse concepir scarpello,
Tu la scolpisti, o Monti! E del tuo marmo
È ben più duro chi pietà non sente
Di quel misero Padre, che travolte
Nell'ombre della morte le pupille,
Gli aliti estremi a stento estrae dal petto!
E di quel Figlio, che sospeso e chino
Sul capezzal, colla tremante mano
Cerca sul cuor del boccheggiante padre
I palpiti fuggenti! E della Moglie,
Che la gelida destra del consorte
Stringe piangendo e'l suo dolor nasconde
Nella gelida coltre! E della Nuora,
Che a piè del letto i lagrimosi sguardi
Divide al padre ed allo sposo; e al Cielo
Le mani giunte alzando, il vale estremo

Prega a quell'alma, che agonizza e passa!...

... Segua chi può! (*) Dalla mia man tremante,
Per la pietade, onde il mio cuor vien meno,
L'Arco mi cade, e da sì trista istoria
L' occhio rifugge, e a te ne vengo, o Monti!
De' tuoi tesori depredati onusto...
Deh, tu gentile, all' ardir mio perdona!
Deh concedi un indulto ai furti miei!
Io sono un Vate, e che non lice ai Vati?

(*) Spiace all' Autore di dover qui porre termine alla sua *Descrizione*, senza aver tempo di oltre procedere celebrando le altre opere distinte d' altri insigni Artisti, e particolarmente di quelle de' rinomati Pittori padre e figlio Schiavoni e del P. Odorico Politi. Oggi, giorno della pubblicazione di questa nostra fatica, (in poche settimane dettata) sentiamo che il Ch. P. Sabatelli ha esposto un *Quadro di Storia Fiorentina*. Ci gode nell' animo il desioso pensiero di ammirare quell' opera, che certo sarà degna di un tanto Artista - Maestro!

NOTE

(1) L' ampia Sala dove si distribuiscono i premi presenta tutta quella magnificenza propria della sua destinazione, e corrispondente alle alte mire dell' I. R. Governo, qual interprete delle perenni cure dell' Augustissimo nostro Monarca F. I. Il grandioso ordine corinzio vi è dominante, il quale viene coronato d' una cornice architravale che divide la gran vôlta a botte dalle pareti, in cui è descritto un ricchissimo compartimento architettonico, ornato analogamente, con espressi i ritratti de' più distinti mecenati dell' antichità e dell' aureo secolo XV. con Fame a lato, che stanno coronandoli, con analoghi attributi intrecciati da sfarzosi ornamenti. La composizione architettonica ornamentale di quest' opera e del dipinto in chiaroscuro imitante il basso e tutto rilievo è del nostro insigne accademico Gaetano Vaccani P. d' ornato, ben noto per altre sue applauditissime imprese.

(2) I Premi vennero distribuiti da S. E. il signor Conte d' Hartig Presidente dell' I. R. Governo.

(3) È questo il terz' anno che l' Autore descrive i più bei capi d' arte dell' Esposizione.

(4) Nel momento di chiudere questo nostro lavoro, sentiamo con sommo rammarico, che il sullodato giovane Pittore mancò ai vivi inaspettatamente, rapito da una violenta malattia. Al testè raccolto alloro ahi già s' intreccia il sepolcrale cipresso!

(5) Vedi i due Autori citati.

(6) Plutarco, trad. da Pompei, ediz. Bettoniana 1827.

(7) Si allude particolarmente alla sua opera postuma stampata col titolo: *La Calcografia.* Vedine nel Giornale

la Bib. Ital. fasc. di maggio ult. il ragionato estratto dettato dall'eruditissimo Sig. A. R Gironi Cons. dell' I. R. G. e Bibliotecario di Brera.

(8) Butade è il nome della Greca innamorata, figlia di un Vasajo di Sicione, cui l' istoria attribuisce il primo saggio dell' arte del Disegno. Amati, ricerche storico-critiche-filosofiche.

(9) A Maso Finiguerra di Firenze, e non già all' Alemanno Martino Schoën deesi l' invenzione dell' Incisione. Vedi l' op. sud. e la Calcografia del Cav. Longhi.

(10) Vedi l' ult. Opera citata.

(11) I moderni Incisori usano insieme uniti i tre metodi cioè; l' acquaforte il bulino e la punta.

(12) Stava incidendo il famoso Giudizio universale di Michelangelo.

(13) La scultura non ebbe in quest'anno verun concorrente.

(14) Nel concorso d'*Architettura* fra 18 concorrenti fu premiato il signore Francesco Sarti *e in quello del disegno d' Ornamenti* il signor Carlo Trezzi, milanesi.

(15) Il grandioso *Arco della Pace*, che va felicemente al suo termine. Maraviglioso disegno del celeberrimo Architetto Sig. Marchese Luigi Cagnola Ciambellano di S. M. La parte degli ornati e dei fregi è diretta dal sig. P. Moglia ed arricchita di moltiplici bassirilievi di Pacetti, di Pizzi, d' Acquisti, del Monti e del Marchesi.

(16) Si allude al gran Bassorilievo della *Vittoria di Lipsia* allegoricamente trattata l' anno scorso dal P. Marchesi.

(17) Il principe Giuseppe Poniatoswski nipote dell' ultimo re di Polonia, maresciallo di Francia, dopo la distruzione del ponte di Lindenau si gettò disperato nel fiume e vi perì

(18) Non monti sulle furie l'Aristarco, se quì trova di nuovo usato quel verso, ch'è proprio fatto per questo luogo, come lo era per quell' altro. Se poi non l' intende ancora, non è meraviglia. Critichi pur se vuole, ma per l' onor suo, non travisi il *che* relativo di sustanza pel *che* avverbio causale, se non ama, che l' immortale mio antenato Baretti non lo cacci nel numero di quelli che giustamente chiama — *Sciocchi, che non intedon niente niente.*

(19) Il *passaggio del Reno* altro basso rilievo di Marchesi.

(20) *La restaurazione del regno Lombardo-Veneto* altro del med.

(21) L'autore non ha veduto in tempo le opere di Marchesi.

(22) Parga città forte e buon porto sulla costa d'Albania alla foce del fiume Acheronte degli antichi, rimpetto a Corcira (Corfù) già abitata dai Greci, venduta dall' Inghilterra nel mese di maggio del 1819 ad Ali-Bascià, e da quel giorno distrutta.

(23) Dopo eroica difesa cadde Sulì sotto il giogo del suddetto Bascià.

(24) Si allude all'altro suo quadro esposto: *La vigilia della partenza dei Pargotti.*

(25) Michelangelo per 12 anni s' insanguinò nei cadaveri per istudiare il giro de' muscoli, i nodi delle ossa, ond' è che il suo pennello è terribile.

(26) Vedi la teoria de'colori comparata colla musica dal grande Newton, sviluppata da altri autori, e particolarmente dall'eruditissimo Conte Cicognora nella sua opera *del Bello.*

(27) S'intende parlare del summenzionato quadretto del Cavadenti.

(28) La città d'Alessandria *ex consulto civico* fece coniare, due anni sono, al signor Migliara una medaglia d'oro, incisa dal valente signor Puttinati.

(29 Il nome di Bozzari, e degli altri menzionati Campioni, è già chiaro nella Storia.

(30) Si allude alla citata grand' opera, *il Costume di tutti i Popoli ecc.*: cui va unita un'*Appendice* che già si stampa, corredata pure di belle incisioni. Pubblicò pure l'indefesso Autore la *Storia dellaCavalleria del medio evo d'Italia,* e la descr. degli antichi *Monumenti dell'I. R. Basilica di S. Ambrogio.* Richiesto fu dal Ferrario il Dottor Labus (già chiaro nel mondo letterario per le sue opere archeologiche) a prestar nell' impresa la sua mano, spiegando ed illustrando le tante iscrizioni che si trovano in quella Basilica.

(31) L'autore ha descritto altrove il Serraglio del G. S.

(32) L' autore scorrendo l' Italia con suo zio Don

Luigi Lingeri cultore della poesia ed amatore delle Belle Arti, si trattenne qualche tempo in Roma ad ammirare i monumenti e i capi d' Opera di quella grande Città. Per chi non ha veduto co' propri occhi le tanto celebrate Logge e Stanze di Raffaele, supplisca il Vasari e particolarmente la storia della vita ed opere di Quatremère de Quincy, tradotta e riccamente illustrata dal signor Longhena.

(33) *La Battaglia di Costantino* compita da Giulio Romano.

(34) *Il miracolo di Bolzena.*

(35) *La Scarcerazione di S. Pietro* è un quadro unico al mondo per quella sua singolarità e varietà di lumi. Ecco quanto ne dice il citato Autore. « *Il convient de regarder ce tableau comme ayant été une nouveauté dans la peinture de cette époque et une preuve de l'ambition qui eut Raphaël d'embrasser l'universalité de toutes les parties de son art. . . . . Raphaël traitant ici une scène nocturne, trouva dans les divisions d'espaces, dont on a parlé, de quoi produire l'illusion de trois sortes de lumière, celle de l'ange lumineuse, celle de la lune et celle d'un flambeau* ».

(36) *La Scuola d'Atene*, i cui preziosi cartoni si conservano nella Biblioteca Ambrosiana.

(37) I due Ritratti sopra notati.

(40) L'Avvocato *Accusani* sposò nel mese di luglio ultimo la nobile damigella Donna *Marianna* figlia del Cavaliere *Filippo de' Moretti di S. Giulia* e della vivente signora Contessa NN. ultimo rampollo della Casa *Porta* (una delle più antiche e nobili famiglie di Acqui) e passata felicemente in terze nozze col signor Avvocato *Martini* R. Inspettore del Demanio, degno compagno di così illustre Dama.

(39) La *Prospettiva* e il *Paesaggio* ebbero quest'anno molti e distinti cultori ne' signori *Bisi, Calvi, De-Bernardis, Ekerlin, Fumagalli, Riccardi, Wetzel, Villeneuve, Woogd*, oltre i particolarmente nominati.

(40) Vedi le teorie del filosofo Hogart sulla linea serpentina detta la *linea della bellezza*, spiegate più diffusamente dal Marchese Malaspina di Sanazzaro nell'opera *Delle leggi*

del bello. La serpe insidiosa che vuol ingannare la prima donna venne così descritta dall' Epico inglese. — Si varia il serpe i moti, e il flessuoso. — Strascisco in più scherzevoli attorciglia. — Circoli a vista d'Eva, ond'egli alletti Il suo sguardo . . . . . .

(41) Vedi la nota (18) citata.

(42) Si toccano di volo i diversi sistemi de' vari Autori, che hanno scritto sul *Bello.*

(43) La luce e l' aria sono i ministri del *Bello.*

(44) La bizzarra natura alcune volte si compiace d'imitare le produzioni dell' arte. I gabinetti di storia naturale ne offrono infiniti esempi. A chi conosca la storia delle belle arti è noto il felice accidente della spugna gittata in faccia al cavallo di Apelle. *Souvent elle marche au hazard,* ha detto *Boileau.*

(45) Si censura l' opinione di Burch, che terrebbe la rosa più bella sur uno stelo meno esile, da non piegarsi sotto il di lei peso.

(46) Quanto debb' esser cara al nobile Pittore, Milano, che gli diede per isposa una figlia d'un Manzoni!

(47) Studiò a Roma la pittura.

(48) L' illustre estetico Hogart nel suo ardito sistema *del Bello* careggia di molto tutto ciò che è dispari, come per es. la forma d'un tripode, d' un triangolo, d'un poligono ec.

(49) Si allude al sopracennato quadro la *Veduta presa dalla Svizzera.*

(50) Si fa cenno del quadro del signor *Canella* di Verona, rappresentante *un temporale,* che unito a' suoi altri, decora le Gallerie, e fa onore all'Autore.

(51) Il summentovato quadro, *la Nevicata.*

(52) S' intende far onorevole menzione dei tre commoventi quadri, *la Cenci condannata a morte,* del signor *Banfi. Aristodemo che uccide sua figlia, e Bruto che condanna a morte i propri figli* del signor *Monti. Una Matrona, che nell'assedio di Ancona porge il proprio latte ad un soldato estenuato dalla fame,* del signor *Abbondio Bagutti.*

(53) Il summentovato quadro, *il Campo di Barletta.*

(54) Ci limiteremo per ora, in cotanto geniale ed interessante argomento, a questi tre versi del' citato *Boileau*

« *Il n'est point de serpent, ni de monstre odieux*
Qui par l'art imité ne puisse plaire aux yeux »

Ed altrove

» *Et pour nous divertir nous arracha des larmes.* »

(55) « Avvi un'espressione, *scrive il citato oracolo delle Belle Arti*, che non può oltrepassarsi quando è giunta a un tal segno...... Felice chi riconosce questo limite, ed è capace di sostenersi sul vertice di una curva segnata dal Genio, al di là di cui sta una caduta precipitosa. »

(56) Ora si amerebbe dir qualche parola sul *Bello morale*, ma si riserva ad altro tempo.

(57) Fra gli Artisti, che nessun' opera esposero in quest'anno, debbonsi particolarmente annoverare i sig. *Diotti, Comerio Cacciatori* e *Nesti*. Quest' ultimo sta ora scolpendo un bellissimo *Gruppo della Carità* e il *ritratto Colossale* del P. *Albertolli*.

(58) Per ordinazione Governativa il signor Monti scolpì due gran bassirilievi già collocati nel sullodato Arco della Pace. Il primo lungo br. 9 onc. 6 alto 3, onc. 6 posto nell'interno, rappresenta l' *Abboccamento* de' tre Sovrani *Alessandro*, *Federico* col nostro Imperatore *Francesco I.* che tutti e tre stringendosi la destra, giurano colla sinistra, secondo il costume antico e moderno: all' intorno si vedono gli officiali maggiori d'ogni arma, nel rispettivo loro costume. — Il secondo, rappresenta la *Pace di Parigi* larg. br. 6 onc. 6, alto 4 onc. 6, posto di fronte al Sempione, alla dritta. Si vedono i tre Sovrani prefati, alla presenza di quattro Generali francesi, uno de' quali sancisce per primo la Pace. Ognuno è nel proprio costume. Per distintivo in mezzo vedesi il fiume Senna, ove si è fatto il Trattato. La Carta che pende dal tavolo s'intende quella della *demarcazione* degli Stati.

(59) *La Fedeltà e l'Eternità* due Statue alte br. 4 ordinate dalla Congregazione municipale di questa Città, da collocarsi al nuovo Dazio di Porta Orientale.

(60) *S. Carlo* statua colossale alta br. 6 ordinata dall'amministrazione da collocarsi nell' interno del Duomo.

(61) La nobilissima CASA BORROMEO vive in tutto il suo natio splendore; e se i voti dei buoni e della Patria ascolta propizio il Cielo, non avrà termine giammai.

(62) *Un Mosè*, della suddetta misura, collocato sul monumento eretto nel Santuario della Madonna del monte di Varese.

(63) Un gruppo rappresentante *la Carità*.

(64) Num. 2 bassirilievi lunghi br. 4 onc. 6, alti onc. 22 ed *un Genio delle arti* alto br. 4 onc. 6, ordinazione del signor Marchese Malaspina di Sanazzaro, da collocarsi in Pavia sulla facciata del Gabinetto di Belle Arti che si sta eriggendo.

(65) *La Tersicore danzante*. Acquistata da Lord Ailesbury.

(66) *Monumento* in marmo di Carrara al defunto P. Moscati, con figure due terzi del vero, ordinato dal signor Conte Annoni.

(67) *L'anima risorta*, figura al vero, eseguita per un monumento ordinato dal signor Bellotti.

(68) *Monumento* eseguito in marmo pel defunto Luigi Barnovani, ordinato dalla famiglia.

FINE

ERRATA

Pag.	V.	Errori	Correzioni
Pag. 12	V. 6	ma 'l, prence,	ma 'l prence
— 14	» 19	ch' 'l senno	che 'l senno
— 19	» 2	raso	raso;
— 22	» 27	conduca	conducea
— 42	» 15	Vadi	Vedi
— 50	» 9	trovo.	trovo
— 53	» 23	spirito	spirto
— 60	» 5	Una varia	Una, o varia

Tipografia del D. G. Ferrario.